

EMILIA-ROMAGNA

a cura dell'Ufficio Promozione e Pubbliche relazioni

Nel disegno (qui sopra) un paesaggio di Grizzana di Morandi

NELLA FOTO: la Rocchetta Mattei a Riola di Vergato (Bologna) che diventerà sede del Museo della Fiaba



La rocchetta incantata

Avviato il progetto per il primo museo della Fiaba di tutto il mondo sull'Appennino bolognese. Una tappa sulla via del Corno alle Scale

Appennino, sci, escursioni, ambiente il progetto della Provincia di Bologna per la promozione turistica, presentato di recente, prevede una serie di priorità relative proprio a questa zona. Il turismo infatti, quando si tratta di accesso ai finanziamenti, viene visto al come promozione e quindi sviluppo economico, ma anche nella sua valenza di salvaguardia dell'ambiente. I grandi parchi storico naturalistici sono tra i primi nella lista dei progetti presentati dalla Provincia di Bologna per accedere ai finanziamenti del Pim, piani integrati mediterranei, e a quelli previsti dalla legge regionale 58, insieme ad iniziative tese a favorire l'accesso dei giovani al turismo, attraverso ostelli e campeggi, e a incentivare la vocazione delle città d'arte e dei centri minori ad accogliere il turismo congressuale.

Tra i tanti progetti, alcuni costituiscono la continuità e il potenziamento di imprese già avviate negli anni precedenti. È il caso questo del Corno alle Scale, la cui promozione viene curata dall'Associazione Corno alle Scale, promossa dalla Provincia e che raccoglie gli operatori locali e dà un supporto operativo, attraverso un servizio navette per il trasporto dei turisti (il cui prezzo è incluso

nello ski pass) e fornisce incentivi a gruppi di sciatori. Per chi intende partire da Bologna per raggiungere la zona innevata ci sono anche delle interessanti divagazioni sul percorso, che vale la pena di segnalare. La strada maestra è la Forrettana, da Bologna verso la Toscana. Poco dopo Marzabotto, è stato allestito il Parco di Monte Sole. Sono i posti della Res stenza contro i tedeschi, e oggi su Monte Sole alla Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Giovanni Dossetti è stata concessa una diaconia di preghiera. Risale poi la Forrettana, una tappa importante è la Chiesa di Alvaar Aalto, a ridosso del fiume Reno. Una delle poche e la più pregevole delle opere lasciate in Italia dal grande architetto finlandese per visitarla passano ogni anno di qua cinquantamila persone all'anno.

Procedendo ancora, a zig zag, tra piccole ma importanti deviazioni, si incontra il segnale Borgo La Scuola: due chilometri, e ci si trova immersi in un borgo perfettamente conservato, un raro esempio di complesso abitativo rimasto integro dall'epoca medioevale. Chi ama l'arte di Giorgio Morandi riscoprirà poi a Campiario, accanto a Grizzana Morandi, poco più lontana, le capanne che hanno ispirato le opere del Maestro e che si prevede ospiteranno un centro di documentazione sulla cultura dell'Appennino e materiali morandiani. Procedendo poco più sopra, all'altezza di Riola di Vergato, sempre sulla statale, spicca un edificio del tutto inusuale per il turista impreparato: guglie, torri a cipolla come ci si immagina gli harem arabi, un misto tra il castello europeo e il minareto. La Rocchetta Mattei è il frutto della fantasia e della passione del Conte Cesare Mattei, uomo politico, letterato e medico omeopatico, una personalità eclettica, che, dopo aver girato tutto il mondo, scelse questo punto dell'Appennino per costruirsi la sua dimora, in stile "stroubadour", rarissimo, in quanto commissionò di vari stili, e di cui esistono non più di dieci esempi in tutto il mondo. Considerato fino a qualche decennio fa un esemplare di cattivo gusto, oggi sono state rivalutate le sue peculiarità, e, cogliendone l'aspetto tutto sommato ludico, la Provincia di Bologna ha affidato a uno studio di giovani architetti, Gaggioli, Gamberini, Tognoli, il progetto per fondare qui il primo Museo della Fiaba.

Acquisita la Rocchetta insieme ai comuni di Vergato e Grizzana Morandi e alla Comu-

nità Montana, la Provincia sta cercando sponsor per l'intera opera, che si prevede costerà 24 miliardi. La «Rocchetta Incantata» si propone di diventare un museo interattivo, sulla traccia di quello che hanno costruito i francesi a La Villette con la città del futuro i visitatori grandi e piccoli dovrebbero come a Parigi, avere a disposizione gli strumenti per costruirsi le storie con i personaggi della fiaba dalla più antica, medievale, fino agli eroi del fumetto e del wargames. Un progetto ambizioso, tra i cui padri scientifici troviamo gli Antonio Paeti, docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna, e Andrea Emiliani, soprintendente della Pinacoteca di Bologna e promotore della recente Mostra dei Carracci a Bologna e New York.

Abbandonata la Rocchetta, non resta che deviare dalla Forrettana e inoltrarsi tra le Navi del Corno, la sua neve come è stato familiarmente battezzato dall'Associazione promotrice. Un posto divertente anche per l'estate, soprattutto per chi ha buone gambe si diparte da un tracciato che congiunge le tre punte dell'Appennino Emiliano, Corno, Cimone e Cuena, in provincia di Reggio Emilia. Il percorso è già attrezzato per le soste, e già oggi non mancano gli appassionati pronti a percorrerlo.

Da queste parti abitavano gli Etruschi. Ci sono stati a lungo e bene, si può pensare. Si arricchirono, nella pianura alle falde dell'Appennino, e lo testimoniano le tracce dei loro commerci. Delle loro tombe è costellato il suolo di Bologna, e dei loro reperti ordinati e catalogati è pieno il Civico Museo. Il commercio un'arma che è rimasta alla città nel corso dei secoli e che è bello attribuire al mistero del popolo etrusco. Tra questi, il più inquietante è certamente il «mundus», il pozzo che costituiva il collegamento rituale tra mondo dei vivi e mondo dei morti, il punto in cui il sacerdote dall'altare consultava le viscere degli animali sacrificati e gettava il loro sangue.

Qui visse l'etrusco padano



che si cela a ridosso di Marzabotto, lungo la statale Forrettana, a una ventina di chilometri da Bologna. Dietro ai cancelli del «Museo Pompeo Aria», si estendono gli scavi. In basso la struttura della città, che gravita intorno alla croce centrale delle vie, più sopra, l'acropoli, Misanello. E qui la zona sacra, di cui restano quattro edifici, e in cui si percepisce il mistero del popolo etrusco. Tra questi, il più inquietante è certamente il «mundus», il pozzo che costituiva il collegamento rituale tra mondo dei vivi e mondo dei morti, il punto in cui il sacerdote dall'altare consultava le viscere degli animali sacrificati e gettava il loro sangue. E il punto forse più cupo del percorso tra le tracce di una città evidentemente operosa. Lo testimoniano i resti della fonderia del bronzo e quelli della fornace per

vasi e laterizi, nonché i numerosi oggetti d'uso raccolti nelle tache del piccolo museo. Ma gli Etruschi, se si sentivano abbastanza difesi a Misa, ai margini della pianura, dovevano sentirsi molto più sicuri nella località che forma l'ultima tappa del nostro percorso e a intorno a Bologna, Monte Bibele. Sul versante opposto, al fianco della Via Emilia in direzione est, l'insediamento di Monte Bibele, ritrovato con scavi piuttosto recenti, porta più facilmente il visitatore a contatto con la cultura del quotidiano degli Etruschi. Merito anche di Daniele Vitali, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, che oltre a dirigere gli scavi ha curato con grande intelligenza la raccolta al Museo «Fantini» nei locali del comune capoluogo, Monterenzio. Diventa così facile percepire l'attività di un popolo guerriero per difesa, più assorbito nel controllare gli scambi attraverso i valichi del prezioso Appennino che a conquistare nuovi territori, scarsamente attrezzato tra l'altro a resistere alle voglie conquistatrici dei Romani. Una vita quotidiana, incentrata sulla caccia e l'agricoltura, come si può agevolmente cogliere dai resti di ossa di animali e dai semi e frutti trovati carbonizzati dentro le case dell'abitato e ora esposti nelle vetrine del museo. Una ricerca seria e puntigliosa che cataloga tutte le piante per ricostruire il modo di alimentarsi degli abitanti. Particolarmente attraente (specie per i piccoli visitatori delle scuole) risulta la ricostruzione completa di una tomba con uno scheletro ben ricomposto e il relativo arredo funerario: ipocamete, maschile, contrassegnato dalla presenza di armi. Nelle tombe femminili, infatti, si trovano fusole di terracotta e in osso — arnesi per la filatura — orecchini e collane di perle di vetro. Nelle tombe maschili, invece, oltre alle armi, è presente lo strigile di bronzo o di ferro, un attrezzo usato dagli atleti nelle palestre per deturgere il corpo dal sudore e dagli unguenti. A Monte Bibele gli scavi continuano già oggi si possono visitare le oltre quaranta case lineari, ricche e inintercambiabili — col permesso della direzione — nella zona archeologica. E attenzione a dove si mettono i piedi: i resti etruschi sono diffusissimi.

Piccolo non è bello, ma Bologna città è certamente più bella. Questa è la chiave di lettura, il filo che orienta la prima analisi dei dati scaturiti dal censimento sulle strutture ricettive alberghiere della provincia di Bologna, voluto dall'Apab — l'Associazione albergatori della città di Bologna — e patrocinata dalla locale Camera di Commercio e dalla Provincia di Bologna. Innovativa nei metodi di analisi e nei contenuti, l'inchiesta è il primo contributo concreto per l'attivazione dell'Osservatorio turistico provinciale, che l'Associazione ha in qualche modo già progettato, e che vede le due componenti pubblica/privata orientate verso una innovativa strategia di collegamento finalizzata alla realizzazione di un progetto sistematico di analisi del fenomeno turistico locale.

Piccolo non è più bello per gli alberghi di Bologna

Il numero complessivo degli esercizi alberghieri è nella provincia di 442 unità che deve però essere alleggerito: dei 45 esercizi utilizzati come case di riposo. Ben 297 esercizi, il 75%, appartengono alle categorie inferiori (una e due stelle, che comprendono anche le ex locande), alberghi che però in termini di posti letto, rappresentano solo il 40% della ricettività complessiva. Le aziende alberghiere appartenenti a queste categorie hanno mediamente non più di 15 stanze per esercizio e mancano nella maggior parte dei casi di molti servizi ormai considerati essenziali. Non c'è il telefono nelle stanze, raramente è presente il televisore, anche per uso comune. Inoltre è disponibile raramente il garage, e il numero dei bagni rapportato alle stanze risulta inferiore alla media registrata a livello nazionale. In buona condizione di salute, anzi per certi versi ottima, risultano invece essere le imprese alberghiere appartenenti alle categorie superiori 3, 4 e 5 stelle che fanno registrare standard qualitativi eccellenti e che superano ad esempio nel rapporto camere/bagni, anche la media nazionale, riferita alle stesse categorie. Le zone che si distinguono particolarmente in termini di qualità elevata degli esercizi e del servizio reso, che è indirizzato prevalentemente ad una clientela motivata da ragioni di affari e richiama-

ta dalle occasioni congressuali, sono Bologna, Imola e Forlì. A Bologna città, tra l'altro, è concentrata presso gli alberghi la maggioranza di strutture ausiliarie per le manifestazioni congressuali, e si registra il più elevato numero di esercizi anche in termini percentuali) che possono offrire televisione, telefono e colazione nelle camere. Non mancano però, anche in città e per gli esercizi di categorie superiori, alcuni punti deboli, che sono identificabili nella scarsità di telex a disposizione, nell'assenza o quasi di impianti di condizionamento d'aria, o nel fatto che non tutti hanno a disposizione personale che parli almeno una lingua straniera. Si deve peraltro segnalare come Bologna si trovi alla vigilia di appuntamenti internazionali di grande rilevanza, quali il IX centenario dell'Università di Bologna e i mondiali di calcio, e come gli imprenditori locali abbiano, assieme ai rappresentanti istituzionali, investito consistenti risorse per una sua affermazione anche in campo internazionale quale città dell'accoglienza. I risultati del censimento letti anche in quest'ottica permettono di affermare che mentre Bologna città con i suoi alberghi di categorie medio-superiori può vantare una buona valutazione più che buona e dimostrarsi così all'altezza del confronto internazionale, restano invece da verificare e sanare le carenze registrate per alcune zone, e per molte delle imprese delle categorie inferiori.

Maria Giuliana Doti

Un consorzio di servizi pronti per il centenario dell'Università

Il progetto della Confesercenti bolognese con Teleofficine per collegare le strutture ricettive del capoluogo e della provincia. BOLOGNA (in o) — Capoluogo regionale, città d'arte sede di eventi culturali apprezzati in tutto il mondo, Bologna ha sempre avuto un rapporto difficile con il grande turismo di massa: quello tanto per intenderci, che accorre a quelle sulle allegre coste romagnole nei mesi estivi e raramente trova il tempo per visitare la stupenda Felisina. Ma tre date ripropongono agli operatori economici i due che anche nella città capoluogo regionale il turismo possa essere un affare un business nonostante le dislocazioni di Rimini: il mare e la spiaggia e i castelli non lasci il classico vitellone Bologna entro il 90 si prepara a celebrare il nono centenario della sua famosa Università (tra le più antiche del mondo). A questo avvenimento che si terrà nell'88 e porterà uomini di cultura da tutte le parti del mondo, vanno aggiunti i campionati mondiali di baseball nell'89 ed infine quelli di calcio nel 90. Ecco allora che occorre predisporre un adeguata rete organizzativa per ricevere questi ospiti e, non dimentichiamolo per dare al livello un'immagine adeguata del nostro livello di ricettività. La Confesercenti provinciale (organizzazione sindacale di categoria che raccoglie i commercianti della provincia bolognese) ha deciso di impegnarsi nell'attività turistica con alcuni importanti progetti. Tramite l'Asoturismo (che associa per l'appunto imprese turistiche quali alberghi, campeggi e pensioni e che



Un particolare di un affresco per la biennale al muro dipinto a Dozza Imolese

Dall'espeditore turistico alla dignità culturale la rassegna «Il muro dipinto» che rende Dozza, piccolo paese sulle colline che sovrastano la via Emilia tra Bologna e Imola, un singolare oggetto turistico: richiama ormai da vent'anni nomi celebri dell'arte. Siamo nel 1960 la Rocca Sforzeca che sovrasta coi suoi torrioni la piazza del paese e stata acquisita dal Comune bolognese. Si chiama A Tommaso Seragnoli allora sindaco venne un'idea perché non chiamare i soliti pittori della domenica e mettere loro a disposizione un materiale più difficile della solita tela. L'idea trova il consenso anche dei proprietari delle case che accettano di mettere a disposizione le loro facciate per essere istoriate. La manifestazione assume il carattere di concorso a premio ma non stanche gli sforzi tutto si riduce a una bella festa di paese con tanta gente per la strada. Finalmente nel 1964 il grande salto di qualità. Il Muro Dipinto sarà una vera e propria biennale d'arte moderna organizzata con l'aiuto di critici ben introdotti nel mondo delle mostre

Su quel muro dipinsero Sassu e Purificato

Dozza Imolese diventa ogni due anni l'Atelier di grandi pittori e artisti sconosciuti: le loro opere sui muri della cittadina

e con artisti di fama nazionale e internazionale. Il primo artista è Sebastiano Matta, che l'anno prima aveva tenuto una vasta antologica curata da Francesco Arcangeli e Franco Solmi il cilenio è di ritorno a Parigi, maestro del surrealismo dedica a Dozza l'opera chiamata «la mungitura». Dopo di lui alle biennali successive partecipano maestri come Saetti Sassu, Purificato, Brindisi. È un successo anche per Dozza. Nel '73 si abolisce il sistema del concorso con relativi premi e giurie prevale l'idea di far diventare il paese la «capitale dell'affresco moderno». Intanto gli artisti partecipanti regalano al Comune il bozzetto delle loro opere. Si forma così, nei locali della Rocca una Pinacoteca del muro dipinto ogni anno per un periodo di tre mesi dai muri con la collaborazione di tecnici dell'affresco dell'Università di Venezia. Restano sui muri però alcune delle opere più o meno famose accumulate nel tempo. Della prima edizione ne è rimasta solo una le avversità atmosferiche hanno fatto giustizia delle meno solide. Intanto i muri del centro storico aggrappato alla Rocca esibiscono le loro macchie colorate. Le forme create dagli artisti accumulate negli anni. Danno un singolare carattere al paese che in tutti questi anni è meta prevalentemente di turisti, di curiosi ma soprattutto di innamorati. Sarà la vicinanza così concreta con il mondo dell'arte, ma sta di fatto che non c'è coppia, tra Bologna e la Romagna, che non abbia fatto tappa qui. «Siamo ai margini della civiltà moderna», sorride il sindaco Dall'Aglio — è questo libera l'immaginazione della gente. Solo l'anno scorso sono venuti a visitare la Rocca cinquantamila persone non dimentichiamoci i motivi di richiamo sono molti. La Rocca è sede oltre che di un piccolo museo, dell'Istituto Regionale dell'Emilia Romagna un'istituzione che sta lavorando moltissimo per la promozione dei vini in Italia all'estero. Tra le scolaresche e le famiglie alla domenica arrivano in tanti, si fanno spiegare le caratteristiche dei diversi vini, comprano qualche bottiglia. Poi c'è il parco della Rocca, attrezzato a verde pubblico con giochi per i bambini, e in estate una serie di manifestazioni. Abbiamo invitato Missioni personalmente a intervenire alla sfilata della sua collezione autunno inverno, che si terrà il prossimo settembre, durante il «mese dell'arte» in cui oltre al «muro dipinto» si terranno le personali dei pittori Zanetti e Sughì. In estate facciamo concerti di musica classica e da quest'anno anche di jazz con tanto sulla collaborazione del Teatro Comunale di Bologna e avremo anche una serata coi flautisti Giorgio Zagroni. I progetti dell'amministrazione comunale in fatto di turismo sono impegnativi, ma possono contare sul contributo appassionato della gente. Il volontariato qui è ancora un grande valore, che si esplica perfino nell'impegno a raffinare sempre più le prestazioni musicali della Banda del paese. Sembra un'immagine un po' aruspica, ma nasconde grandi ambizioni. Bologna è vicina, la sua struttura ricettiva durante congressi e fiere ha bisogno del supporto di una località vicina e ricca di onesti piaceri. Dozza si candida, fidando anche nella propensione degli operatori turistici a prendere per la gola. Già, perché tutti i ristoranti della zona sono ad ottimo livello. Questo è il punto di confine tra l'Emilia e la Romagna e quindi per dirlo con lo storico dell'alimentazione Piero Camporesi tra maiale e castrato. Entrambe le civiltà della tavola trovano qui onore. La romagnola con i suoi sapori forti e quella emiliana più curiale e magriole. Un punto di confine quindi ma anche di equilibrio. Un vantaggio degli estimatori.



Resti della necropoli di Misa. Nella foto sotto il titolo: guerriero e donna, coronamento di candelabro in bronzo (Museo P. Aria di Marzabotto)